

Una vita, soltanto una vita Anzi tutto il Novecento

Un libro di Chiara Ingrao racconta Laura Lombardo Radice e il suo lungo cammino che ha attraversato l'intero secolo, con molti ruoli: partigiana, insegnante, comunista, donna, amica dei carcerati, sessantottina, mamma

Piero Sansonetti

«Se ricordi per me, ancora non parto del tutto: affondo, affondo, devi aiutarmi a risalire: in te, come in un dolce letto, voglio riposare». Queste due righe le ha scritte Laura Lombardo Radice, nel 1944, in ricordo di Giaime Pintor, giovanissimo eroe partigiano, saltato su una mina e morto mentre passava le linee tedesche. Giaime era il fratello di Luigi, ed era amico di Laura, fraterno e inseparabile amico. Laura immagina questa invocazione tenera di Giaime che giunge dall'aldilà: chiede ricordo, memoria, amore postumo per sopravvivere alla morte.

Chiara Ingrao, figlia di Laura, ha lavorato sodo per esaudire questa specie di desiderio espresso inconsapevolmente da sua madre sessant'anni fa, quando era giovinetta. Laura è morta due anni fa, novantenne, con alle spalle una vita molto intensa, che inizia prima dello sparo di Sarajevo e dello scoppio della prima guerra mondiale, e finisce dopo l'inizio dell'invasione dell'Iraq, l'ultima, quella comandata dal giovane Bush.

Chiara negli ultimi due anni ha raccolto tutto il materiale che ha trovato su sua madre - e soprattutto di sua madre - lo ha selezionato, lo ha messo insieme, e ha scritto un bellissimo libro che potrebbe essere letto come la storia politica d'Italia del novecento, o come la storia di una generazione, o come la storia della sinistra, o del Pci; ma che invece ha un titolo meno ambizioso, più prudente, quasi modesto. Il titolo è questo: "soltanto una vita". E' la citazione di un articolo di Laura - un articolo di bilancio su se stessa - mai finito di scrivere e mai pubblicato (anno 1981), ma è anche una ipotesi - diciamo così - filosofica, sull'esistenza; e infine è un tentativo di decifrare, di definire la biografia e l'anima di Laura Lombardo Radice. Laura era essenzialmente questo: una donna che viveva la vita fino all'ultima goccia. La viveva alla grande.

Il libro (edito da Baldini Castoldi Dalai, 371 pagine, 18 euro) è diviso in 13 capitoli e ogni capitolo parla di uno dei 13 periodi della vita di Laura: contiene un prologo, scritto da Chiara Ingrao, nel quale si raccontano le cose di quel periodo, e poi presenta la documentazione, e cioè le lettere, gli articoli, i saggi e le poesie di Laura. Il risultato di questo lavoro è notevole. E' un libro molto bello, che intreccia splendidamente tre fili di una specie di cronaca o di romanzo (ma di romanzo vero): un filo è la storia d'Italia, le guerre, il fascismo, la resistenza, le lotte del Pci, i movimenti. Il secondo filo è la cronaca familiare, ed è una cronaca che ti avvince, ti suggestiona, ti affascina. Il terzo filo è la storia di lei, di Laura, la ricerca di Laura vera.

Chi era Laura Lombardo Radice? Esiste un modo per definirla bene? No, perché era tantissime cose e ciascuna di queste valeva una vita e nessuna prevaleva sulle altre. Era una partigiana, un personaggio della sinistra romana? Sì certo. Era un'insegnante? Sì. Un'educatrice. Era una militante comunista. Una donna che lottava per l'emancipazione delle donne. Era una mamma speciale. Un'intellettuale sofisticata. Una scrittrice. Una giornalista. Una latinista. Una donna che dedicò anima e corpo ai carcerati. Una sessantottina. Una donna di mare. Una moralista. Una polemista accesa e instancabile. Il libro ci spiega benissimo questo: c'erano tante Laure, e ognuna, da sola, conteneva una storia. I tredici capitoli del libro sono tredici storie, robuste, di donna, di combattente, di persona coraggiosa, innovatrice, anticonformista. Messi insieme fanno un romanzo. E dal romanzo esce un ritratto leggero e originale non solo di Laura ma dell'Italia degli ultimi novant'anni e della sinistra italiana. Un ritratto avvincente, perché in sostanza si tratta della storia d'Italia vista con gli occhi di Laura, e sono occhi scaltri ma anche enormemente ingenui, focosi ma sempre con un velo di disincanto, serissimi ma enormemente ironici e taglienti. Perciò il ritratto è vero ed è un po' speciale. E' un ritratto profondo, complesso.

Ogni lettore si affeziona di più a un capitolo diverso di questo libro. Secondo i suoi interessi, i suoi ricordi, la sua passione storica. A me - che ho l'età di Chiara - il capitolo che mi ha preso di più l'anima è quello sul sessantotto. Bellissimo, struggente. Le lettere che Laura scriveva alla sua figlioletta - Chiara appunto - appena ventenne, e fuggita a studiare in Inghilterra, a combattere il maggio francese, a manifestare oltre i confini tedeschi, sono un capolavoro. C'è dentro la cronaca del furioso sessantotto italiano, la preoccupazione nascosta della madre lontana, il guevarismo e il comunismo, l'amore, la gioia di vivere, lo sforzo di annullare le differenze tra le generazioni vista

quasi come condizione per annullare le differenze geografiche, di classe, di ricchezza, di cultura tra i popoli e le persone, e cioè la missione e il sogno di Laura.

Però forse il capolavoro vero del libro è nelle ultime pagine. Cioè in quello che è stato anche il capolavoro della vita di Laura Lombardo Radice: il carcere, Rebibbia, i prigionieri, quelli ai quali ha dedicato anima e corpo gli ultimi dieci anni della sua vita e che chiamava - raggiungendo il massimo del miscuglio tra ironia, sentimento e altruismo - i miei "assassinetti".

Naturalmente il libro è pieno di donne e anche pieno di uomini. Ci sono gli uomini della vita di Laura. Il padre Giuseppe, uno dei maggiori pedagogisti italiani. Il fratello Lucio, grande intellettuale, grande matematico, fondatore del pacifismo moderno. Il marito Pietro, una delle dieci persone che hanno fatto la storia del comunismo italiano. Grandi personaggi: potevano soffocarla, renderla subalterna, ridurla a una figura secondaria. Il libro di Chiara ci spiega benissimo perché non ci sono mai riusciti, per loro fortuna.
